Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it

«LE MIE IMMAGINI DI VETRO CREATE IN UNA FORNACE»

La fotografa brianzola Lucrezia Roda inaugura domani a Lugano la sua mostra intitolata "Glass power" «Dalla ricerca artistica dedicata al metallo sono passata a una nuova materia: cercando il mutamento»

STEFANIA BRICCOLA

I recenti scatti di Lucrezia Roda svelano il fascino della produzione del vetro in un luogo simbolo del made in Italy. Alla fornace Venini di Murano dove i maestri artigiani sembrano danzare va in scena la trasformazione della materia grezza domata a dovere con l'acqua e il fuoco dalla sapienza antica dell'uomo. È l'apoteosi della metamorfosi, un tema caro alla giovane artista, nata a Erba (Como) nel 1992, che nelle immagini esprime una sintesi dialettica fra ordine e caos, luce e tenebre, realtà e finzione, grandi e microscopiche dimensioni.

"Glass power - La potenza della fragilità" è il titolo evocativo della mostra personale di Lucrezia Roda, a cura di Vera Canevazzi, alla Cortesi Gallery di Lugano, nella vicina Svizzera, che s'inaugura domani, 21 settembre, nell'ambito dell'evento internazionale "The italian glass week".

Una metafora del vetro, ma anche di una filosofia di vita che vede nella sensibilità un punto di forza e un prezioso elemento per interpretare la realtà. La fotografa comasca predilige l'ambiente dell'industria e ha maturato una significativa esperienza tra fabbriche di metalli e varie aziende siderurgiche in Brianza, a partire dall'ambiente a lei familiare delle trafilerie san Paolo di Erba. L'attimo decisivo, che poi dà vita ai suoi intriganti scatti, arriva sempre al primo sguardo quasi inconsapevole su un soggetto. Le cose si lasciano trovare davanti all'obiettivo e si rivelano come un'epifania che accade nel mentre in cui frequenta un luogo. Questo è quanto è accaduto alla fornace Venini a Murano, tempio sacro del vetro.

Lucrezia Roda, perché ha intrapreso questo percorso di ricerca nella fotografia industriale?
Nel momento in cui ho fatto i primi scatti in azienda stavo ancora studiando all'Accademia della Scala a Milano. Ho scelto di specializzarmi in fotografia di scena perché il teatro mi ha sempre affascinata. Grazie a questo percorso di studi la mia visione è cambiata molto perché mi sono trovata a dover fotografare qualcosa che era piuttosto difficile da interpretare: lo spettacolo. Quindi mentre i miei compagni di corso facevano le foto di scena, io finivo nel backstage a immortalare l'ambiente dietro le quinte e mi si apriva un mondo. C'è indubbiamente un parallelismo tra questo modo di vedere le cose, osservandone l'altra faccia della medaglia, e quello che succede nelle aziende con il processo di produzione che è un po' come il backstage del teatro; nessuno immagina cosa c'è dietro.

Cosa l'ha più affascinata nella ricerca artistica dedicata al metallo e alle aziende siderurgiche?
Quando ho fatto i primi scatti degli altiforni, che vedevo sin da bambina, tutti mi chiedevano stupiti cosa fossero e da lì è iniziato tutto. Quello che mi ha più affascinato di questa ricerca nell'ambito del comparto siderurgico era l'opportunità di poter interpretare questa realtà in modo non convenzionale. Se uno pensa al metallo non se lo immagina colorato, anzi solitamente è visto come la cosa più fredda e monocromatica che possa esistere. Così come avevo interpretato il teatro in una serie in bianco e nero, ho scelto di rivisitare le lavorazioni dei metalli nella maniera più viva possibile.

Come è approdata al vetro?
Il processo della lavorazione del vetro è mutevole, come quello dei metalli. In questo progetto, come nei precedenti, è fortemente presente la tematica della trasformazione e dell'atmosfera surreale dei luoghi che la custodiscono. Ho fin da subito trovato molte affinità stilistiche circa il mutamento della materia dato dai cambi di stato e colore del prodotto.

In che modo nascono le sue foto?
Il mio metodo è quello della totale improvvisazione: io entro in azienda e senza voler sapere esattamente cosa sta succedendo colgo delle immagini che mi ispirano da un punto di vista estetico. Quando sono entrata alla Venini di Murano c'erano su un tavolo molti vasi della serie "fazzoletti", che sono un po' il loro simbolo, in attesa di essere puliti per essere spediti. Questa distesa di vasi visti dall'alto ha colpito da subito il mio sguardo e mi sembrava il celebre dipinto di Monet con le ninfee. L'immagine realizzata ha infatti per titolo "Red water lilies" in omaggio al pittore impressionista francese.

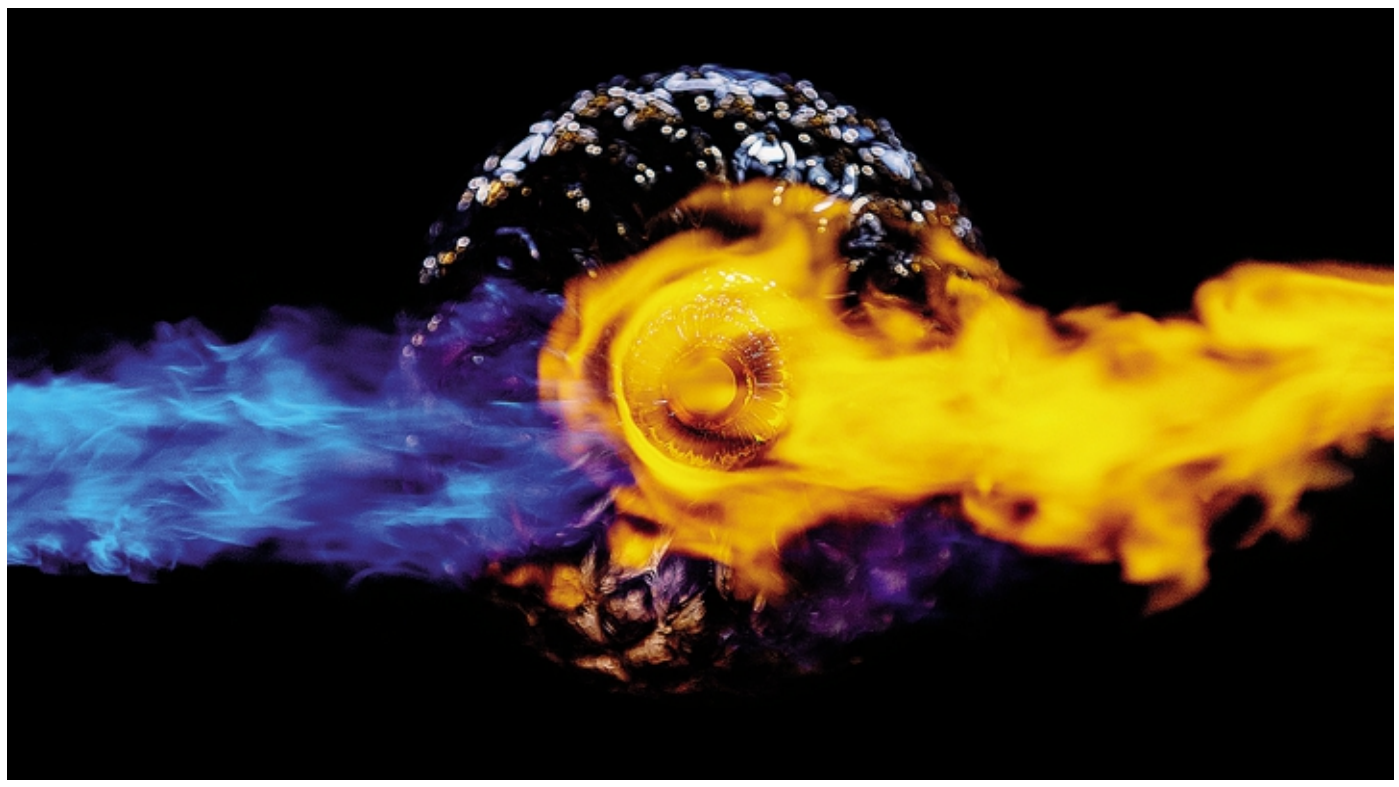
I titoli delle sue foto invece a cosa si ispirano?
Ogni opera ha un titolo originale che spesso richiama l'arte contemporanea. Tra le mie foto recenti c'è una vetrata a cubi colorati che mi ricordava un'opera di Boetti e che ha per titolo "Nothing to see nothing to hide" come il più noto "Niente da vedere niente da nascondere".

Quali sensazioni le ha trasmesso un tempio sacro del vetro come l'antica fornace Venini di Murano?
Nelle mie immagini, che sono lontane dall'essere didascaliche e di reportage, non riprendo mai il momento in sé. Non c'è la figura dell'uomo perché lascio che sia anche la fantasia di chi osserva ad immaginare cosa c'è dietro. Entrare in fornace è stato un po' come essere a teatro ... Mi è rimasto dentro questo parallelismo con il palcoscenico in cui le figure sembrano danzare. C'è un movimento velocissimo sincronizzato al millesimo tra i maestri e i loro assistenti, per cui gli artigiani si spostano come ballerini da una fornace all'altra per realizzare opere vitree.

Questa forma di alto artigianato custodito negli anni in Laguna che cosa ha conferito al suo progetto?
La fortuna di aver potuto realizzare il progetto nella fornace Venini è che il mutamento del vetro viene associato a un processo artigianale di elevatissima qualità e unicità. È stato interessante creare immagini che contenessero simboli che richiamano tematiche a me care, come la clessidra e il tempo, il gufo e l'oscurità, tutti soggetti con forti richiami storici e mitologici. Il progetto è caratterizzato da immagini di vedute industriali alternate a dettagli che non li definiscono, alterandone la percezione.

"Glass power" mostra di Lucrezia Roda alla Cortesi Gallery, via Nassa 62, Lugano, Svizzera. Da domani sino a fine novembre. Orari: lunedì - venerdì, 10-18. Sabato: su appuntamento: cortesigallery.com

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucrezia Roda, "Power Glass, front", 2022 COURTESY LUCREZIA RODA E CORTESI GALLERY

La serie fotografica è stata realizzata alla Venini di Murano

«Ho cercato di inserire riferimenti a tematiche a me care»

La scheda

Le sue opere in mostra a Parigi e Singapore

Lucrezia Roda è nata a Erba (Como) nel 1992 e vive e lavora fra Lugano e Milano. Dopo una formazione classica ha scelto di approfondire l'arte visiva studiando presso l'Istituto Italiano di Fotografia e all'Accademia del Teatro alla Scala dove si è specializzata nella fotografia di teatro e di scena. Pone al centro della sua riflessione i temi dell'introspezione e della trasformazione. La serie più rappresentativa è "Steel-Life" che viene portata avanti dal 2014 e che raccoglie molteplici immagini sul mondo dell'industria siderurgica e del metallo. Tra i premi vinti spicca quello riservato ai talenti emergenti dall'Associazione italiana Fotografia "Aif 2019 - Nuova Fotografia".
Tra le sue mostre si ricordano la personale alla Torre Viscontea di Lecco (2019) e le collettive all'Istituto italiano di Cultura di Parigi (2020) e presso "The art house of the old parliament" di Singapore (2019). S. BRI.

di **Alessio Brunialti**
Parole di musica

E mi sento di vetro,
trasparente
come il mare,
perché ho un cuore
di vetro,
vetro, tutto mi può tentare

di **di Piero Pelù**

VkVSIyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjOWMwNTQyZDUtYTQ2My00OWI4LTgyMDYtY2Y2NzhhOTdlNjBjIyMjMjAyMi0wOS0yMFQwNzowODozNCMj1ZFUg==